

## Previsioni

Tremonti  
ottimista:  
Pil all'1%

Marco Fortis

La Banca d'Italia nel suo ultimo «Bollettino economico» ha presentato alcune stime sul lavoro disponibile inutilizzato in Italia che, oltre al conteggio dei disoccupati, includono anche i lavoratori temporaneamente in Cassa integrazione guadagni (Cig) e le persone «scoraggiate» (quelle, cioè, che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane pur desiderandolo). In base a tali stime, rispetto ad un tasso di disoccupazione ufficiale italiano (calcolato secondo i criteri dell'International Labour Organization) pari al 7,4% nel secondo trimestre 2009, il tasso di disoccupazione comprensivo anche degli «scoraggiati» salirebbe al 9% e, tenuto conto anche dei lavoratori in Cig, si arriverebbe al 10,2%. Queste stime hanno spinto molti a ritenere che le statistiche ufficiali che da mesi posizionano nettamente meglio l'Italia rispetto agli Stati Uniti e ai maggiori Paesi dell'Ue quanto a tenuta del mercato del lavoro non sarebbero veritiere. Anche se esse sono state ribadite ieri dal monitor mensile sull'occupazione della stessa Commissione europea.

Il ministro del Welfare Sacconi ha contestato fermamente l'approccio seguito dalla Banca d'Italia, sia per quanto riguarda l'inclusione nel tasso di disoccupazione dei lavoratori in Cig sia per avervi compreso anche le persone «scoraggiate». Egli si è richiamato al rispetto dei criteri internazionali, pena l'anarchia nell'interpretazione dei dati e la diffusione di ingiustificati al-

larmismi. Chi ha ragione?

È chiaro che le stime fornite da via Nazionale riflettono una situazione generale di disagio nel mercato del lavoro che l'attuale crisi globale acuisce di giorno in giorno con la sua «coda lunga» che va a colpire più di tutti proprio l'occupazione.

Ma è altrettanto vero che i dati del «Bollettino» di Bankitalia vanno analizzati con estrema cautela, attribuendo loro il corretto significato. Innanzitutto per disporre di un coerente confronto internazionale, che è imprescindibile per capire come siamo esattamente posizionati in Italia rispetto ad una crisi mondiale che tocca tutti ed ha dimensioni senza precedenti. Infatti, non solo l'Italia ma anche gli altri maggiori Paesi avanzati hanno tantissime persone «scoraggiate» che non cercano più lavoro, anche se vorrebbero averne uno. Negli Stati Uniti, ad esempio, secondo le «Misure alternative della sottoutilizzazione del lavoro», il tasso di disoccupazione statunitense, che secondo i criteri di calcolo ufficiali è pari al 10% nel dicembre 2009 (cioè circa due punti in più che in Italia), salirebbe all'11,4% considerando tutte le categorie degli «scoraggiati» (e addirittura al 17,3% includendo coloro che sono costretti a lavorare part-time per ragioni economiche). Sicché a criteri sostanzialmente coerenti con quelli della Banca d'Italia, il divario tra Stati Uniti ed Italia resterebbe comunque ampio con una situazione dell'occupazione oggettivamente molto più grave in America che da noi.

Vi è poi da considerare che l'esistenza di un cospicuo numero di «scoraggiati» in Italia non è un portato specifico dell'attuale crisi. Il fenome-

no, infatti, è strutturalmente diffuso nel Mezzogiorno, dove peraltro assume contorni molto opachi per la presenza del lavoro sommerso e dell'illegalità in una misura che non ha eguali negli altri Paesi. Già prima di questa recessione l'inclusione del numero degli «scoraggiati» nel calcolo del tasso di disoccupazione italiano avrebbe aumentato quest'ultimo di circa un punto e mezzo.

Negli Stati Uniti, invece, la crisi ha avuto un peso notevole proprio nell'incrementare il numero degli «scoraggiati»: infatti, il tasso di disoccupazione ufficiale americano stagionalizzato è aumentato di circa due punti tra dicembre 2008 e dicembre 2009 (passando dal 7,4% al 10%), mentre è cresciuto di quasi 3 punti conteggiando anche gli «scoraggiati» (dall'8,5% all'11,4%). Ed è certo che gli «scoraggiati» americani sono mediamente assai più rassegnati dei nostri. Infatti, la situazione dell'occupazione in America è tale che dal dicembre 2007 al dicembre 2009 sono andati persi 7 milioni e 200 mila posti di lavoro non agricoli. A novembre 2009 il tasso di disoccupazione in California, secondo i metodi ufficiali, era pari al 12,3%, mentre quello del Michigan era al 14,7%: si tratta, in due Stati nevralgici dell'Unione, di valori assai più alti non solo di quello ufficiale italiano ma anche di quello calcolato da Bankitalia includendo sia gli «scoraggiati» sia i lavoratori in Cig.

Infine, è da sottolineare che il ministro Sacconi non ha tutti i torti nel contestare l'inclusione dei lavoratori in Cig nel computo del tasso di disoccupazione. La Cig, infatti, è proprio uno strumento finalizzato ad evitare, se possibile, i licenziamenti e bene ha fatto il governo italiano a con-



centrarvi risorse finanziarie per rafforzare la consistenza complessiva degli ammortizzatori sociali. Sicuramente gli stessi ammortizzatori vanno ammodernati ed estesi alle categorie che attualmente non ne possono usufruire. E sicuramente i cassaintegrati non sono comunque da ritenere persone «tranquille», sia perché percepiscono una retribuzione ridotta sia perché, come è ovvio, sono in ansia per il loro futuro.

Ma lo stesso «Bollettino» della Banca d'Italia riconosce che i lavoratori collocati in Cig sono «caratterizzati in parte da una maggiore probabilità di essere reintegrati nel processo produttivo». I lavoratori in Cig più a rischio in Italia sono soprattutto quelli delle grandi imprese (molte delle quali straniere) che potrebbero approfittare della crisi per portare a termine pesanti ristrutturazioni (magari già necessarie ben prima dell'inizio della crisi stessa). Resistono di più invece le medie e medio-grandi imprese del «made in Italy», molte delle quali, tra l'altro, sinora non hanno nemmeno fatto ricorso alla Cig. Rimangono loro la colonna portante della nostra economia, a cui sono affidate le sorti della ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA